SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

33º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1998

Presidenza del presidente PETRUCCIOLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Renumerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI: Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 12, 14
BESSO CORDERO *(Misto), relatore alla Commissione* 2
JACCHIA *(Lega Nord - per la Padania indip.)* 13
LAURO *(Forza Italia)* 12
MILIO *(Misto)* 9
ROGNONI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 7
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 2
TERRACINI *(Forza Italia)* 5

DL 0703

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3053) ***Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.***

(3075) ***CASTELLI: Nuove norme in ordine alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari***

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3050 e 3075.

BESSO CORDERO, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, avrei il piacere di ascoltare tutti coloro che interverranno, ma purtroppo ho un problema di orario per un aereo che devo prendere per tornare a Torino. Dovrò allontanarmi verso le 16,15.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la sua sensibilità. Il senatore Besso Cordero ha fatto questa dichiarazione quale relatore sul provvedimento in esame. Credo tuttavia che potremo ovviare facilmente a questo inconveniente, anche se la seduta si prolungasse oltre le 16,15, perchè i nostri lavori sono oggetto di resoconto stenografico.

Riprendiamo la discussione generale congiunta, sospesa nella seduta del 18 marzo scorso.

SCOPELLITI. Ringrazio lei e i colleghi della Commissione per l'ospitalità e l'opportunità che mi date di intervenire in una Commissione di cui non sono membro ufficiale.

Vorrei anzitutto fornire alla Commissione una informazione che molti già conoscono ma che vorrei rimanesse agli atti dei nostri lavori. Dalle due di questa notte, il GR Parlamento non può trasmettere su Roma perchè gli impianti utilizzati non offrono le adeguate garanzie tecniche per continuare nella diffusione.

Radio radicale, invece, non solo sta trasmettendo senza interruzione, ma addirittura ha offerto alla RAI la corrente elettrica necessaria per riprendere la trasmissione.

PRESIDENTE. L'effetto che si proponeva il suo annuncio è stato raggiunto.

SCOPELLITI. Anche fuori di quest'Aula molti continuano a chiedere: «Allora, cosa vuole Radio radicale?». Le domande di prassi sono:

«Volete la gara? La proroga? Discutiamone». Con sfumature diverse, che però non sono da poco, lo chiedono quasi tutti: Forza Italia, il relatore, il senatore Falomi e forse anche il senatore Semenzato.

Dimenticando però che quello che vuole Radio radicale lo ha già ampiamente dimostrato con i fatti. È stato infatti da Radio radicale e dalla lista Pannella che, di fronte all'inarrestabile procedere del partito Rai, il quale, contro le volontà espresse con continuità per oltre dieci anni con atti formali, leggi, mozioni, ordini del giorno del Parlamento, decreti di governi, dichiarazioni di tutte le massime cariche dello Stato, stava per portare a compimento il disegno silenziosamente organizzato e realizzato dal sottosegretario Vincenzo Vita, sono state messe a disposizione soluzioni tecniche e normative per consentire che la legge prevalesse sull'interesse privato e di parte, capace di alimentare poteri in grado di occupare ogni minimo spazio.

È stato proposto di dare attuazione alla legge, è stato proposto che si prendesse atto del superamento della norma (articolo 24, comma 1, della legge Mammì) in otto anni mai attuata con la quale, per consentire alla Rai di svolgere quel servizio che Radio radicale svolge già da 22 anni, si assegna alla Rai un'intera rete radiofonica nazionale. È questo un abuso nei confronti di chi opera in un settore radiofonico che, per la mancata attuazione delle leggi, non ha nemmeno le frequenze sufficienti per gli operatori già esistenti.

Si è proposto che si tenesse conto dei provvedimenti normativi successivamente adottati (articolo 9 del decreto «salva Rai»), i quali avevano consentito, stante l'indifferenza ed il mancato rispetto della legge da parte della Rai, di assicurare concretamente lo svolgimento del servizio superando quanto disposto e mai attuato dalla legge Mammì. Si è proposto quindi che venissero ribaditi con legge gli strumenti già sperimentati quali la convenzione e la gara consentendo così al Governo di confermare le proprie linee programmatiche politiche e di politica economica.

Avevamo quindi dalla parte di Radio radicale la legge, le nuove normative sperimentate con successo, oltre dieci anni di riconoscimenti, di atti normativi, di indirizzo formali e comunque autorevolissimi della attività svolta da Radio radicale.

Contro questo importante arsenale normativo e di atti di indirizzo una sola disposizione: l'articolo 14 del contratto di servizi tra Rai e Ministero delle comunicazioni, che da una Commissione parlamentare aveva avuto solo un parere, forse solo di maggioranza.

Gli schieramenti che si sono formati su queste proposte sono stati ancora una volta quelli del passato: 553 parlamentari (maggioranza sia di Camera che di Senato) sull'appello per il rinnovo della convenzione per tre anni, amplissima maggioranza della Camera sull'emendamento al collegato dichiarato poi inammissibile, tutti i Gruppi parlamentari e tutte le sottocomponenti del Gruppo misto sull'ordine del giorno che chiedeva, previa modifica della legge Mammì, convenzione e gara, tutti i senatori a vita, otto presidenti emeriti della Corte costituzionale su dieci sulla mo-

zione Leone-Cossiga, che chiede gara, convenzione ed eventualmente proroga per tre anni della convenzione.

Da ultimo, il presidente del Consiglio Romano Prodi, che annunciando la posizione del Governo il 16 gennaio scorso dichiarava: «In coerenza con quelli che sono gli obbiettivi del Governo io ho sempre sostenuto la necessità di una gara riguardo al servizio, ai servizi parlamentari,... una gara effettiva, non una gara fittizia.... ». Su queste dichiarazioni si è ottenuto addirittura il plauso (fatto certo non frequente per l'Italia) del commissario europeo per la concorrenza Van Myert, in risposta all'interpellanza presentata da un deputato europeo.

Cosa si potrebbe volere di più? Cosa si può fare di più di quanto fino ad ora è stato già fatto per consentire che volontà politiche si traducessero in formali atti parlamentari, in proposte di legge e su queste si aggregassero maggioranze che per numero e prestigio potessero ... chiudere ogni discussione?

Bene, oggi quello che c'è da fare è che, almeno su questo, venga battuto il partito Rai. È necessario perchè i suoi esponenti, pochi, ma potentissimi, perchè capaci di prevalere sulla volontà del Parlamento e del Governo fino ad ora sono già riusciti: a impedire sistematicamente che la Camera approvasse gli emendamenti di maggioranza; dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri a farlo sparire per un mese utilizzando per questo scopo fino all'ultimo giorno consentito dal regolamento della Presidenza del Consiglio; a farne ricadere per qualche giorno la responsabilità sullo stesso Presidente della Repubblica Scalfaro; a far realizzare, nonostante gli impegni ufficialmente assunti, la quarta rete Rai per alterare le condizioni di un'eventuale gara; a snaturare il disegno di legge del governo fino a rendere la gara un mero adempimento formale per assegnare alla Rai il servizio; sono riusciti a rispedire al mittente, l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (ci siamo rivolti anche a questa), la segnalazione al Governo e Parlamento che chiede una gara che non sia illecitamente squilibrata a favore della Rai; sono riusciti a bloccare in tal modo anche i lavori di questa Commissione che al Governo chiede la conferma e semmai il rafforzamento degli indirizzi fissati dal Presidente del Consiglio e non l'attuale ipocrita neutralità.

Il partito Rai, una minoranza che, muovendosi nell'illegalità e al coperto, riesce a bloccare la maggioranza del Parlamento e dello stesso Governo, è riuscito sin qui ad avere la meglio ed il tempo gioca purtroppo a suo favore.

La quarta rete Rai c'è, Radio radicale non ha che poche settimane di vita. Da 122 giorni, più di un terzo di anno, Radio radicale sta assicurando senza soluzione di continuità e interamente a proprie spese il sevizio di trasmissione delle sedute del Parlamento: lo fa con i soldi che le banche hanno anticipato, ma anche questi stanno per finire, lo fa nel rispetto di quella convenzione – scaduta – alla quale la Rai non è vincolata, lo fa quando la Rai, con GR Parlamento, non rispetta nemmeno quanto la legge prescrive, vale a dire «una rete radiofonica riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari» perchè sappiamo che non si li-

mita a questo. Radio radicale lo fa senza poter usufruire del traino delle tre reti televisive Rai; lo fa senza pubblicità, quella pubblicità di cui invece GR Parlamento fa buon uso.

E intanto, nonostante tutto questo, Radio radicale viene accusata di volere il monopolio della trasmissione delle sedute parlamentari. Non è in discussione in alcun modo il diritto a trasmettere le sedute parlamentari, che non può essere sottoposto ad alcun vincolo nei confronti di nessuno; quello che discutiamo è l'obbligo contrattualmente regolato di trasmettere migliaia di ore ogni anno corrispondente ad almeno il 60 per cento delle ore di seduta che ogni anno tengono Camera e Senato, obbligo cui corrisponde l'impossibilità di raccogliere anche una sola lira di pubblicità per i vincoli che questo servizio determina sulla programmazione dell'emittente che lo svolge. Ma ci si è mai chiesti perchè le emittenti commerciali non vogliono concorrere a questo servizio, se non per il fatto che dalla raccolta pubblicitaria ricavano molto più di quanto potrebbero raccogliere svolgendo il servizio di trasmissione delle sedute parlamentari? Se ce lo siamo chiesti la risposta è positiva; se non ce lo siamo chiesti è perchè, conoscendo la risposta, non vogliamo renderla esplicita.

Il tempo a nostra disposizione è però ormai poco. Allora, o il Senato, con questa Commissione, riesce a riportare la gara entro i termini della correttezza, semmai favorendo – come avviene di norma in questi casi – il soggetto più debole nei confronti del più forte, oppure si deve tornare alla proposta dei 553 parlamentari così come precisata dalla mozione Leone-Cossiga volta a rinnovare per altri tre anni la convenzione con Radio radicale.

In ogni caso, si accetti la richiesta dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato di abrogare l'articolo 14 del contratto di servizio che consente alla Rai di rafforzare la propria posizione dominante in vista della gara, utilizzando a questo scopo i soldi del canone. Lo si faccia nel modo legislativamente più corretto, si abroghi l'articolo 24 della legge Mammì, forte di una verità inconfutabile, cioè che il servizio pubblicitario è offerto dal servizio reso e non dal soggetto che quel servizio rende.

Vorrei infine concludere il mio intervento sollevando quasi una mozione d'ordine. Per quanto concerne il problema posto sia dal collega Semenzato che dal collega De Corato in relazione ad uno stralcio relativo alla proroga, ma soprattutto alla formazione di un comitato ristretto: mi sembra in questo momento inopportuno costituire un comitato ristretto, mentre sarebbe più utile fissare il termine per gli emendamenti e solo alla luce degli emendamenti presentati decidere se formare o meno un comitato ristretto. Allo stato attuale, date le differenti premesse che hanno dato vita alle osservazioni dei colleghi Semenzato e De Corato, mi sembra che un ulteriore passo per giungere alla formazione del comitato ristretto debba proprio consistere nel lavoro da effettuare con la preparazione e la presentazione degli emendamenti.

TERRACINI. La convenzione tra il Ministero delle comunicazioni ed il Centro di produzione S.p.A, ossia Radio radicale, per le trasmissioni

delle sedute parlamentari è scaduta il 21 novembre 1997 ed è stata prorogata da una norma del collegato alla finanziaria fino al 31 gennaio 1998.

Improvvisamente la Rai ha deciso di procedere alle trasmissioni a partire dal febbraio 1998, ben sette anni dopo quanto previsto dalla legge Mammì ormai superata specie dopo il *referendum* sulla privatizzazione della Rai del giugno 1995.

È certamente incredibile auspicare le privatizzazioni e procedere poi nei fatti a nuove statalizzazioni. Noi di Forza Italia abbiamo a più riprese chiesto al Governo di prorogare la convenzione con Radio radicale fino alla data di decorrenza di una nuova convenzione, che dovrebbe essere assegnata a seguito di gara da realizzarsi con procedure trasparenti. Nel caso che entro il 30 giugno 1998 non fosse bandita la gara abbiamo pure chiesto che la convenzione sia rinnovata per un ulteriore triennio.

Ebbene, il 16 gennaio il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge n.3053 con il quale si consente fino al 31 dicembre 1998 l'effettuazione delle trasmissioni radiofoniche dei lavori parlamentari.

Si tratta quindi di una proroga a Radio radicale di proseguire la sua attività. Nel contempo si predispone una gara per l'aggiudicazione del servizio a partire dal prossimo anno.

Voglio a questo punto soffermarmi sulle date per dimostrare che esiste una ferrea volontà da parte del Governo di cercare di spegnere l'unica radio libera operante in questo Paese: il 16 gennaio è stato approvato il disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri, il 9 febbraio è stato dato inizio alle trasmissioni del GR Parlamento da parte della Rai, il 10 febbraio è avvenuto il deposito del disegno di legge. È evidente che si è cercato il fatto compiuto.

A questo punto si deve aggiungere a quanto già detto, la gravissima denuncia fatta in audizione all'VIII Commissione da Marco Pannella che ha testualmente dichiarato che nel testo del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri non era compresa all'articolo 1, comma 1, la frase: «Il concessionario non può essere organo di partito o movimento politico».

Se – come non c'è ragione di dubitare – la clausola è stata aggiunta in un secondo tempo l'idea del «fatto compiuto» trova ancora maggiore conferma.

L'inserimento della suddetta clausola è un mezzo per eliminare l'unico vero concorrente che rimarrebbe alla RAI, cioè Radio radicale. È infatti chiaro che le emittenti radiofoniche che avrebbero il potenziale tecnico per concorrere (Radio DJ, Radio Dimensione suono, Radio Montecarlo) non avendo che una frequenza se per caso fossero aggiudicatarie di una gara, dovrebbero cessare i loro normali programmi per trasmettere i servizi parlamentari. D'altronde è utile ricordare che alla gara indetta nel 1994 partecipò solo il Centro di produzione S.p.A.

Bisogna poi valutare la precedente esperienza maturata da Radio Radicale nella trasmissione radiofonica delle sedute parlamentari, esperienza caratterizzata da assoluta obbiettività e totale assenza di contestazioni.

Nessuno di voi, cari colleghi, credo che possa in coscienza pensare che la Rai potrebbe offrire un servizio migliore e più attendibile.

Quindi la preclusione nei riguardi di organi di partito non risponde a nessuna concreta esigenza di pubblico interesse.

Va quindi sottolineato che i criteri di scelta del concessionario dovranno garantire l'esperienza maturata in precedenza, l'affidabilità tecnica (da questo punto di vista i programmi radiofonici della Rai raggiungono solo una parte del Paese ed in genere in maniera non buona).

Il mio dubbio è che in queste settimane la Rai abbia acquisito frequenze radiofoniche pagate – secondo il direttore generale della RAI – 27 miliardi, con un aggravio certo del bilancio; che queste frequenze non bastino a coprire il territorio nazionale, che il costo, come affermato nella pubblica audizione dal direttore generale della Rai, verrà gravato a partire dal prossimo anno sul bilancio della Rai, con conseguente aumento del canone, e che la concessionaria pubblica è certamente in grado di effettuare operazioni di *dumping* nell'offerta, impedendo così quella gara aperta e trasparente che io ed il mio partito auspichiamo per mantenere viva l'unica voce libera della nostra radiofonia.

Da ultimo, un breve accenno alla lettera del Presidente dell'*antitrust*.

Ho già posto la domanda martedì scorso, durante l'incontro con il ministro Maccanico, sull'importante tesi del Presidente dell'autorità sulla gara, che non si debba favorire il soggetto pubblico non è detto infatti che il servizio pubblico non debba essere necessariamente svolto da un soggetto pubblico.

L'*antitrust* è chiara su questo punto: «Il provvedimento rischia di falsare la concorrenza avvantaggiando indebitamente la Rai». Non si bandisce una gara finanziando uno dei concorrenti. Io ritengo che la soluzione migliore al problema potrebbe essere quella di trovare una via d'uscita, anche indipendentemente dalla gara, favorendo la continuità del servizio fatto in maniera egregia da Radio radicale.

Se questa soluzione potesse trovare la sua strada attraverso un comitato ristretto, come proposto dal senatore Semenzato, ebbene penso che questa sarebbe una soluzione apprezzabile.

ROGNONI. Chiedo scusa ai colleghi, ma non ho nulla di scritto e solo qualche idea confusa che cercherò di mettere in ordine.

Ho letto e riletto questo disegno di legge e non mi piace; perchè si vede che è improvvisato e non tiene conto di tante cose, mentre altre le fa balenare, ma in maniera estremamente contraddittoria. Si parla di gara, ma poi gli elementi sulla base dei quali la gara dovrebbe espletarsi (senza essere a favore o contrari) non sono convincenti: per certi versi favoriscono un soggetto per altri favoriscono il concorrente, non si sottolinea sufficientemente il fatto che, trattandosi di una gara, anche altri soggetti dovrebbero essere messi nella condizione di partecipare, oltre alla Rai e a Radio radicale. Mi pare insomma che il disegno di legge sia pieno di lacune, alcune direi quasi irriformabili.

Le osservazioni dell'Autorità *antitrust* sono interessanti, ma anche molto discutibili. Si fa il paragone con situazioni di mercato che riguardano servizi pubblici di altro tipo (ad esempio i servizi marittimi), e il paragone è inappropriato: il problema dell'*antitrust* è ben altra cosa rispetto al problema del pluralismo. È il vecchio discorso che abbiamo fatto tantissime volte in questa Commissione: un conto è l'abuso di posizione dominante, un conto è una presenza monopolista nel settore dell'informazione. Ciò ha attinenza con il pluralismo, la democrazia, e non è riconducibile a schemi che valgono per le noccioline o per i trasporti marittimi. Si è sempre detto che è un punto centrale perchè, in materia di informazione, è «un abuso» di per sè il fatto che vi sia un monopolio.

Sulla base di queste considerazioni, le osservazioni del Garante si potranno controbattere tranquillamente. Così come mi sembra poco forte, onestamente, l'osservazione del Garante che si farebbero dei doppioni. Che vuol dire? È un sistema pluralistico, ci mancherebbe altro che un soggetto avesse l'esclusiva di un servizio; e poi, raccontare quello che succede in queste Aule non può essere esclusiva di nessuno. Dunque anche questa osservazione mi lascia molto perplesso.

Direi che trovo addirittura discutibile che il Garante per la concorrenza ed il mercato intervenga su una materia tanto delicata e importante, con osservazioni che lasciano il tempo che trovano, anzi sono perplesso per il fatto che un'autorità così autorevole si muova per dire cose che mi sembrano molto poco autorevoli.

Detto questo, torno laddove ero partito. Il disegno di legge non mi piace e mi sembra che non dia una risposta corretta. Una osservazione non posso non fare, anche perchè, visto che si redige il resoconto stenografico, è giusto che il messaggio arrivi a chi di dovere. Non riesco a capire la Rai: noi paghiamo il canone da anni, per legge è scritto che la Rai dovrebbe garantire la copertura delle trasmissioni, ma da quando è stata approvata la legge Mammì non lo ha mai fatto. Hanno tre reti e si era detto loro che potevano farne una quarta: scoprono adesso che vogliono farla? È qualcosa che mi lascia veramente perplesso.

E poi, se si vuole costruire la credibilità del servizio pubblico, la Rai dovrebbe costruirsi questa credibilità perchè sta indebolendosi. Allora, usi una delle tre reti che già ha: paghiamo il canone, non capisco perchè non provveda con quello che già ha.

Comunque il Governo ha siglato un contratto di servizio secondo il quale nel 1998 la Rai dovrà fare quello che avrebbe dovuto fare dal 1990. Ritengo che la Rai abbia il diritto di farlo, ma noi non dobbiamo pagarla, perchè già la paghiamo: e stando a quanto mi è stato detto, nel contratto di servizio è specificato che l'aumento del canone non è in funzione delle trasmissioni nel 1998, ma semmai per dopo. Dunque non si tratta di togliere dei soldi, che adesso sarebbe anche imbarazzante e difficile.

Di fronte a questo grande pasticcio viene in mente solo una cosa. Non me la sento di contraddire la dichiarazione del Presidente del Consiglio: «Voglio una gara, una gara effettiva, non fittizia»; tanto più che mi

sembra un principio accettato da tutti. Sicuramente è accettato da Radio radicale: Pannella continua a dire che vuole una gara effettiva, non fittizia. Il fatto è che secondo me questo provvedimento non consente una gara effettiva e non fittizia.

Ritengo che abbiamo delle urgenze. Abbiamo in esame il disegno di legge n. 1138, che andrà a toccare tutto il sistema pubblico, il sistema delle televisioni locali, le radio private e quelle nazionali. È la sede giusta per chiarire questo tema. Arriviamo dunque ad una conclusione, chiediamo al Governo di farsi partecipe, rinnoviamo la convenzione senza indugi fino al 31 dicembre 1998 e cerchiamo di approvare una legge.

MILIO. Spero di essere velocissimo e di non impegnare oltre misura questa Commissione. Anche io ribadisco quanto il Presidente ha dichiarato il 16 gennaio scorso: «In coerenza con quelli che sono gli obbiettivi del Governo io ho sempre sostenuto la necessità di una gara riguardo al servizio, ai servizi parlamentari, ma una gara effettiva, non una gara fittizia in cui non possa partecipare nessuno... E questo è un fatto molto importante, ...». Queste frasi sono state pronunciate dal Presidente del Consiglio quando, in conferenza stampa, ha annunciato l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge sulle trasmissioni parlamentari. Il ministro Maccanico, qui in Commissione, ha invece rispedito al mittente, al Garante per la concorrenza ed il mercato la segnalazione di cui anche lui oltre a noi era diretto destinatario.

Il problema di cui stiamo discutendo secondo il ministro Maccanico non riguarda la concorrenza ma il pluralismo – come è stato già affermato – e perciò, secondo il Ministro, la pronuncia dell'*antitrust* non è pertinente a questo argomento; ma quello che dice è in netto ed aperto contrasto con le prese di posizione e le pubbliche dichiarazioni reiterate del Presidente del Consiglio, come quella che vi ho appena citato.

Il ministro Maccanico ha peraltro ricordato che il Governo ha approvato il disegno di legge a seguito di mozioni, ordini del giorno e appelli del Parlamento. Ed è bene che di questi atti di indirizzo, a maggior ragione, si sia consapevoli anche noi nella fase di discussione in Commissione. in sede deliberante.

Voglio brevemente richiamare questi atti. Il 21 maggio 1997, è stato presentato al Senato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad assumere tempestivamente le necessarie iniziative legislative allo scopo di assicurare la prosecuzione senza soluzione di continuità della convenzione con il Centro di produzione S.p.A. fino alla completa realizzazione della rete Rai prevista dalla legge Mammì. Il Governo ha accettato l'ordine del giorno.

A fine novembre è stato richiesto che Radio radicale proseguisse il proprio servizio e che fossero adottati i necessari provvedimenti legislativi necessari al rinnovo della convenzione adeguandone il corrispettivo per tre anni o quantomeno fino all'approvazione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze. L'appello è stato firmato da 553 parlamentari.

A dicembre è stato presentato un emendamento al disegno di legge collegato alla finanziaria, sottoscritto dai Gruppi del Polo, Verdi, Partito popolare italiano, Lega, Rinnovamento italiano e Patto Segni, con il quale si chiedeva la gara.

Il 22 dicembre è stato presentato alla Camera dei deputati un ordine del giorno a firma di tutti i Capigruppo e di tutte le componenti del Gruppo Misto che condannava come «passo indietro» l'attuazione a otto anni dall'approvazione dell'articolo 24 della legge Mammì e chiedeva la convenzione e la gara. Il Governo ha accolto l'ordine del giorno e ha precisato che tale impegno sarebbe dovuto avvenire anche attraverso la modifica della normativa vigente, cioè l'articolo 24 della legge Mammì.

Il 14 gennaio 1998 i senatori a vita Cossiga e Leone chiedono con una mozione presentata al Senato il superamento dell'articolo 24 della legge Mammì e l'immediata adozione dei provvedimenti legislativi per la realizzazione della gara e per la nuova convenzione

Dobbiamo quindi anche noi tener conto oggi di una volontà del Parlamento ribadita più volte: proroga o addirittura rinnovo della convenzione, gara per la nuova convenzione, superamento di quell'articolo 24 della legge Mammì che obbliga la Rai a realizzare la rete.

Ma l'argomento di maggior peso è quello che è stato sollevato anche in quest'Aula e cioè quello della abrogazione dell'articolo 24 della legge Mammì, implicitamente richiesto anche dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato che chiede, per consentire il corretto svolgimento della gara, l'abrogazione dell'articolo 14 del contratto di servizi che dell'articolo 24 è la disposizione attuativa.

Alcuni colleghi, oltre allo stesso presidente della Rai Zaccaria, hanno eccepito che l'abrogazione dell'articolo 24 nonchè l'adozione dello strumento della gara sarebbero disposizioni costituzionalmente illegittime in quanto andrebbero a ledere la riserva alla Rai della funzione di concessionaria del servizio pubblico e l'unitarietà del servizio prevista anche nel disegno di legge n. 1138 presentato dal Governo.

Il presidente emerito della Corte costituzionale Vincenzo Caianiello, come già altri colleghi hanno ricordato, è intervenuto recentemente sull'argomento ricordando che queste affermazioni «avrebbero un senso se la Rai fosse stata costituzionalizzata, cioè se in Costituzione fosse scritto che il servizio pubblico delle radiodiffusioni debba essere esercitato da un soggetto chiamato Rai. Ora, in Costituzione non è menzionata la Rai, non è menzionata l'esclusività di un servizio pubblico, e la Corte costituzionale anche nelle sentenze più restrittive che sono quella del 1960 e poi quella del 1981, non ha mai sostenuto il principio della costituzionalità del servizio pubblico solo se gestito da un ente monopolista dello Stato in esclusiva. La Corte costituzionale ha solo giustificato l'esistenza di un monopolio la prima volta per la limitatezza delle frequenze, la seconda volta per il pericolo delle concentrazioni oligopolistiche, quindi ha giustificato l'esistenza del monopolio, ma non ha detto che il monopolio è l'unico modo».

Il presidente Caianiello porta a suo conforto quanto sostenuto da Massimo Severo Giannini, il quale nel 1977, nel suo testo di diritto pubblico, poneva in luce chiaramente, che un servizio pubblico può essere affidato anche interamente a soggetti privati, purchè la loro attività sia dall'ordinamento sottoposta ai limiti dell'interesse generale. Quando Giannini scriveva il suo testo si era nel periodo in cui il dirigismo italiano aveva raggiunto il massimo delle sue vette e, aggiunge ancora Caianiello, – cito testualmente – «se l'informazione è sufficientemente garantita con il pluralismo esterno, cioè con la pluralità dei soggetti che possono accedere, perchè pensare solo al monopolio pubblico?».

Mi pare, signor Presidente, che le affermazioni del presidente del Consiglio Prodi richiamate in apertura dovrebbero togliere ogni dubbio sulle autonome intenzioni del Governo a favore dello strumento della gara e della convenzione in piena convergenza con quanto richiesto a più riprese dal parlamento e non come semplice e passiva conseguenza, di esse come ci ha qui rappresentato il ministro Maccanico.

Sono convinto peraltro che sul piano costituzionale non ci possano essere controindicazioni a che un'attività di interesse generale come quella delle trasmissioni dal Parlamento venga effettuata da un privato, in quanto non va a toccare minimamente la funzione di servizio pubblico svolta dalla Rai, che non significa, come ci spiega Massimo Severo Giannini, necessariamente monopolio di tale attività. A maggior ragione quando questa per vent'anni è stata già svolta da un soggetto privato, ottimamente e con riconoscimenti unanimi in tal senso. Soggetto che non ha mai voluto avere il monopolio, come qualcuno sostiene, delle trasmissioni parlamentari, fatto questo sì inconcepibile perchè nessuno vuole nè potrebbe pretendere di esercitare un monopolio di questo genere. Le trasmissioni parlamentari le può fare chiunque. Il problema è: chi si deve assumere l'onere di assicurare la diffusione quotidiana di almeno il 60 per cento delle sedute parlamentari svolte complessivamente in un anno da Camera e Senato, con tutti gli oneri che questo comporta, come il non poter di fatto trasmettere pubblicità, non trasmettere annunci di alcun tipo per un'ora prima e dopo la trasmissione di ciascuna seduta?

Oggi Radio radicale continua a sottoporsi volontariamente a tutti gli obblighi imposti dalla convenzione scaduta il 21 novembre rispettando le modalità di trasmissione in essa previste, e lo fa gratis, senza avere alcuna concreta garanzia di ottenere per questo il corrispettivo del servizio che rende. La Rai invece con GR Parlamento non è vincolata dalla medesima convenzione, ma non rispetta nemmeno quanto la legge tuttora prescrive. L'articolo 24, comma 1, della legge Mammì stabilisce che la rete Rai debba essere «esclusivamente riservata a programmi dedicati alle sedute parlamentari». La Rai invece ne sta facendo tutt'altro uso. Trasmette sì le sedute parlamentari, ma insieme ai GR delle altre reti, a «Radio anch'io», rassegne stampa. A rigore nemmeno la musica dovrebbe poter essere trasmesssa.

Non basta il modo con cui questa rete è stata realizzata, ancora più grave è oggi il modo in cui è gestita dalla Rai, che contribuisce a creare

una situazione di proprio vantaggio rispetto a Radio radicale, oltre che nei modi già denunciati dall'*Antitrust*, che altera le condizioni di corretto svolgimento della gara.

Perciò è urgente procedere, signor Presidente, raccogliendo in pieno le richieste dell'Autorità garante della concorrenza, eliminando da questo disegno di legge tutto ciò che è in contrasto con la posizione del Governo come espressa dal Presidente del Consiglio il 16 gennaio e soprattutto facendo cadere l'esclusione di Radio radicale dalla gara, abrogando la norma che esclude gli organi di partito dalla partecipazione alla gara stessa.

LAURO. Mi ricollego a quanto sostenuto dal collega Rognoni: in Italia le leggi sono fatte male, specialmente questa oggi al nostro esame.

Da tutte le parti si sente dire che Radio radicale ha operato bene mentre radio Rai ha operato male; quindi, dovremmo cercare di eliminare quest'ultima e far decadere il contratto di servizio stipulato con la Rai senza sopprimere ciò che funziona bene.

L'interrogazione 3-01621 presentata il 18 febbraio 1998 al Parlamento, proprio sulla questione di Radio radicale, non ha ancora ricevuto risposta, mentre sarebbe opportuno ottenere alcuni chiarimenti. Sorge infatti un dubbio: il 21 novembre 1997 il ministro Maccanico ha comunicato a Sergio Stanzani e Paolo Vigevano che aveva già richiesto la copertura necessaria per la proroga della convenzione con Radio radicale fino al 31 gennaio 1998; la Lista Pannella e Radio radicale lo hanno poi confermato alla stampa. Vorremmo capire come mai fino ad oggi, 24 marzo 1998, non si è verificata alcuna novità.

È quindi possibile che il ministro Maccanico cerchi di risolvere i problemi con il famoso «effetto-annuncio» trovandosi poi naturalmente in difficoltà al momento della resa dei conti; oppure, evidentemente, il disegno è diverso e, quindi, a noi parlamentari sono state dette delle chiacchiere.

Da qui deriva la nostra preoccupazione, ed è per questo che oggi – almeno per quanto mi riguarda – sulla giacca non porto la bandierina di Forza Italia ma una coccarda bianca. Infatti, sta venendo meno quella libertà nel nostro paese...

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore Lauro. Non deve pensare che noi siamo gente di mare: se utilizza il *revers* della giacca come le navi utilizzano i pennoni per innalzare i messaggi, non sempre siamo in grado di capire.

LAURO. Cercheremo di farlo capire, anche leggendo alcuni passi di «Gente Nuova», ad esempio, l'agenzia del dipartimento di comunicazione di «Sud futuro»: «Quando si ascoltano le telefonate delle anziane ai minimi di pensione» – aggiunge il presidente di «Sud futuro» – «che piangono per il timore che la radio venga a cessare le trasmissioni, vuol dire che ha trionfato la coscienza, la civiltà, l'amore contro il rischio regime e contro le certezze di comportamenti da regime di taluni servi che, in cam-

bio di denaro sporco, di menzogne, latrocini, raccontano falsità alla gente per tenere alto l'onore di uomini che ne scarseggiano».

Siamo veramente preoccupati, dobbiamo chiederci perchè i cittadini devono pagare quattro volte questo servizio. Nei documenti che la Rai ha presentato a questa Commissione (Relazione annuale del 1996) c'è scritto: «Ai tre canali tradizionali, si devono aggiungere le nuove dotazioni di servizio, quali la rete parlamentare, che deve diventare una vera e propria agenzia dei lavori parlamentari, oltre alla riprogettazione di prodotti quali Isoradio ...» (pagina 28). La Rai sostiene che il riassetto normativo del sistema delle telecomunicazioni attualmente in discussione in Parlamento, l'approvazione senza modifiche dei due disegni di legge e il nuovo principio della asimmetria apportato alle sole risorse porterebbe ad un consistente taglio di risorse oltre al sostenimento di costi aggiuntivi connessi ai nuovi compiti assegnati al servizio pubblico (si pensi alla sola rete parlamentare). Questo sosteneva la Rai nel 1996. Allora è vero che la Rai impone le sue scelte al Parlamento, fa le scelte e noi siamo costretti ad attuarle! Sono cose gravissime, sono documenti che stanno in questa Commissione, Presidente.

Voglio ricordare che Radio radicale è stata beneficiata soltanto con interventi a favore del servizio che svolge, mai si è pensato a investimenti a favore della radio, che pure per offrire quel servizio ha bisogno di infrastrutture; invece per la Rai è stato fatto. Veramente dovremmo aprire una Commissione di inchiesta per vedere come vengono spesi i soldi della Rai. Le risorse servono non solo a gestire il servizio, ma anche a creare attrezzature che domani consentiranno alla Rai di confrontarsi in posizione di privilegio e quindi di concorrenza sleale rispetto ad un operatore privato.

In questo senso deve essere letto il parere della Autorità *antitrust.* Quando ero imprenditore, me li sono visti arrivare in ufficio, proprio riguardo alle linee di cui parliamo oggi (si trattava di una cosa molto meno importante e delicata di questa). L'*Antitrust* è intervenuta a ragione: se la gara ci deve essere deve rispettare la parità delle condizioni; ma per gli interventi che sono stati fatti finora a favore della Rai, questo comunque non può più avvenire. Essa non può più trasmettere questo servizio: ha già tre reti, può fare quello che vuole, ma questo servizio di libertà deve essere lasciato ad una e perchè no a più radio libere che, come Radio radicale, sappiano portare nel paese quello che effettivamente si dice in Parlamento, senza il filtro, quel filtro di cui da anni paghiamo le spese.

JACCHIA. Ricordo anzitutto che sostituisco in questa sede il senatore Castelli.

Sul disegno di legge Maccanico sono d'accordo con il collega Rognoni, le osservazioni del Garante sono piuttosto carenti. Non entro nel dettaglio ma ho l'impressione che ci siano diversi punti che il Garante ha toccato che non inficiano il disegno di legge Maccanico.

Non entro nel merito, lo farò quando saranno esaminati gli emendamenti e si discuterà. Essendo membro del Consiglio di Presidenza allar-

gato della Commissione di vigilanza, ho l'impressione che la Rai intenda continuare a fondo su questa linea e ritenga che questo servizio sia come un fiore all'occhiello.

Mi domando se non sia bene per tutti che vi siano insieme un servizio pubblico e Radio radicale, che senz'altro fino ad ora ha operato estremamente bene. Un'ipotesi che è stata ventilata – forse la conoscete già – è quella dell'acquisto dell'archivio di Radio radicale, che è preziosissimo, perchè conserva trent'anni di storia parlamentare. Così si permetterebbe a Radio radicale di continuare a vivere senza nuove contorsioni legislative. Se ne è parlato, potrebbe essere un'idea: i soldi si troverebbero abbastanza facilmente.

Concludo dicendo che per me non c'è niente di meglio che un servizio pubblico ed uno privato che si facciano concorrenza. Credo che Mediaset abbia contribuito, con la sua concorrenza, a migliorare la Rai.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. LUIGI CIAURRO